

Cara dott.ssa Maria Rosa,  
le allego la lettera per i suoi “bambini”.

Penso che quanto Lei mi dice sulle presenze di “teppisti” o “personaggi” che “tentano” il dominio e la assoggettazione su soggetti più deboli si possa combattere non tanto con le istituzioni classiche, ma creando “un pubblico tutore” coadiuvato da vari genitori che ha il compito di “Vigilare” “segnalare” “denunciare” ogni caso di prevaricazione.

La prego di proporre l’idea alla quale sin d’ora aderisco per realizzarla.

Suo  
Italo Cividali

Cari bambini,

non vi conosco, ma benché abbia ormai 83 anni, mi sento vicino a voi come se avessi fatto un pezzo di strada insieme. Questo cammino, l’ho fatto veramente con voi perché mi ricorda una storia della mia infanzia: “di tanti anni fa”. Non so oggi, ma in quel tempo andava per la maggiore tra i bambini di nove o dieci anni, e cioè quando avevano fatto la 4<sup>a</sup> o la 5<sup>a</sup> elementare, il libro “I ragazzi della Via Paal”. Una storia di bande di bambini che si combattono ferocemente tra loro nella periferia di quella bella città che è “Buda – pest” in Ungheria. Ebbene, quelle bande giocavano “duro” come si direbbe oggi. I grandi o non si curavano dei figli, o non volevano interessarsene. Fatto è che in queste lotte avvengono prepotenze e crudeltà di ogni genere tanto che un bambino (mi sembra fosse il più piccolo) si ammala perché cade nell’acqua di uno stagno e muore di polmonite.

Perché vi ho detto che 50 o 60 anni fa, i genitori si curavano poco dei bimbi.

O meglio non stavano sempre addosso e li cercavano solo quando era l’ora del pranzo o della cena. E sapete perché? Perché allora non c’erano le automobili: passava ogni tanto una carrozza tirata da un cavallo e quando passava i bambini correavano dietro. Voi direte che allora si stava meglio? No. Non è così. Anche allora c’era il male come in ogni epoca. Per noi bambini il male più grande era la malattia.

Ricordo (che eravamo nel 1930-1931) che solo in quell’anno due bambini si ammalarono di tubercolosi e andammo tutti al funerale. Ricordo poi che le automobili erano poche ma la miseria era tanta e allora restavamo a mangiare a scuola non tutti come oggi, ma solo i bimbi che avevano la mamma che lavorava ed erano i più poveri o quasi.

I giochi erano pochi ma ci si divertiva molto lo stesso perché noi bimbi eravamo molto più liberi di quelli di oggi. Allora (si era tra il 1930 e il 1945) non si parlava di “uomo nero” e cioè di personaggi pericolosi o di pericolo di sparizione o di alta pressione che invece si teme ora. Speriamo bene cari bambini. Non voglio assolutamente spaventarvi.

Però vi do un suggerimento e cioè, il consiglio di essere sempre uniti ai vostri amici, ai vostri genitori, a chi vi vuole bene, ai vostri maestri e alla scuola.

Solo lo stare insieme e vivere con gli altri è il futuro di voi bambini ed è inutile dirvelo: “a salvarci è solo l’amore”, e cioè “il cercare gli altri”.

Certo non è sempre facile vivere con chi è fuori dalla famiglia; con i parenti; con gli altri bimbi; con i vicini. Ma è l’unica strada che ha ognuno di voi perché si è vivi solo se si è capaci di vivere con chi sia vicino.

Tutta la realtà si riassume in queste parole:

- A. Stai e impara a stare con gli altri amichetti;
- B. Aiuta sempre chi fa fatica a parlare o giocare o stare con gli altri bimbi;
- C. Aiuta sempre ogni bambino che cerca di star solo.

Vedrai che facendo lui un sorriso, forse lo cambierai perché sempre chi è solo lo è perché ha ricevuto qualche sgarbo e tu puoi guarirlo da questa ferita.

Italo Cividali